Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/adeledilusignano440roma

00440

ADELE
DI LUSIGNANO

MELODRAMMA SEMISERIO

DEL

SIG. FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. I. TEATRO ALLA SCALA

L'autunno del 1817.

MILANO

Dalla stamperia di Giacomo Pirola

dirincontro al detto R. I. Teatro.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

RAIMONDO, Conte di Poitiers.
Sig. Filippo Galli.

ADELE di Lusignano, sua moglie.
Signora Francesca Maffei Festa.

ENRICO, loro figlio.
Signora Teresa Gallianis.

ALICE, Baronessa di Monforte, amante di Raimondo.
Signora Carolina Sivelli.

UN CAVALIERE sconosciuto, che poi si scopre per NORADINO, Principe d'Egitto.
Sig. Savino Monelli.

UNO SCUDIERE.
Sig. Michele Cavara.

BERTO, Custode del castello di Lusignano.
Sig. Francesco Biscottini.

LISA, sua figlia.
Signora Luigia De Maria Pandini.

UN GIUDICE del Campo.
Sig. Paolo Rosignoli.

Coro di { CONTADINI e CONTADINE.
CAVALIERI e DAMIGELLE.

Comparse -- Soldati, e Uomini d'arme.

La scena si rappresenta, prima al castello di Lusignano, poi a quello di Monforte.
L'azione succede alla fine del XII secolo.

La musica è nuova del Maestro
Sig. Cavaliere Don MICHELE CARAFA.

Le scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti Cantanti.

Signora Teresa Zappucci.

Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Vincenzo Zappucci.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatore d' Arpa

Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. Viganò Salvatore. — Sig. Garzia Urbano.

Primi Ballerini serj

Sig. Le Gros Giovanni. — Signora Pallerini Antonia.
Sig. Viganò Giulio. — Signora Bummel Viganò Marianna.

Primi Ballerini per le parti serie

Signori

Costa Luigi. — Molinari Nicola. — Bocci Giuseppe. — Nichli Carlo.
Signora Bocci Maria. — Signora Sevesi Serafina.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori, Grassi Giovanni. — Trigambi Pietro. — Ciotti Filippo.

Altri Ballerini per le parti

Signora Bresciani Maria.

Signori

Pallerini Girolamo. — Trabattoni Giacomo. — Bianciardi Carlo.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia de' RR. II. Teatri

Signori

La-Chapelle Luigi. - Garzia Urbano sudd.° - Villeneuve Carlo.

Allievi dell'Accademia suddetta

Signore

Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Alisio Carolina, Rossi Francesca, Gregorini Adelaide, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Zampuzzi Maria, Olivieri Teresa, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Metalli Angela, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Catenacci Luigia, Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina.

Signori

Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angelo, Bedotti Antonio.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Sedini Luigi.
Parravicini Carlo.
Gavotti Giacomo.
Prestinari Stefano.
Baranzoni Giovanni.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citterio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Bosi Giuseppe.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Nelva Angela.
Barbini Casati Antonia.
Ponzoni Maria.
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Nichli Carlo. — Signora Bocci Maria.
Sig. Grassi Giovanni. — Signora Bresciani Maria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parco del Castello di Lusignano che si vede da una parte. Da un lato si scorgono degli alberi. In fondo un grand' arco di verdure da cui pendono dei festoni: il tutto dinota una festa ec.

Coro di Contadini e di Contadine; indi Lisa, per ultimo Berto.

Coro.

1.° Come stan questi arboscelli?
2.° Di quell' arco che vi pare?
1.° Veramente sono belli.
2.° Fa un effetto singolare.
Tutti Berto istesso non potea
Concepir migliore idea.
Una festa -- come questa
Grande onore ci farà.

Ora l' uno ora l' altro.

Le ragazze al destro fianco...
I garzoni al lato manco...
Qui nel mezzo i ballerini...
Le chitarre e i vïolini...
Tutti Si presentan le ghirlande;
Si saluta, e il vin si spande;
Ed un brindisi sonoro
Fa l' intera società.
Oh! è magnifico il lavoro;
Bella festa in verità!

Lisa Con quest' abiti d'intorno, (*esce*)
Col cappello in questa guisa,
Sembro bella come il giorno,
Non son più la stessa Lisa:
Ho figura e portamento
Di una Dama di Città.
Il Padron fra cento e cento
Ben distinguermi saprà.

Coro Un superbo vestimento
Già sappiamo quel che fa.

Esce Berto frettoloso e affannato.

Ber. Non più canti, non più suoni:
Terminata è l'allegria:
Più non vengono i padroni...
Mi han di là cacciato via...
Il sudore abbiam gittato,
E la festa... svaporò.

Lisa Ma che avvenne?

Ber. Che peccato!

Coro Parla, parla: come andò?

Ber. Suona voce che il Conte ingannato
Dalla sposa fuggita in Egitto,
Di Soría si partì disperato
Luogo infausto per tanto delitto,
E a Monforte, per quanto si dice,
Stabilì di abitar con Alice,
E giurò di star sempre lontano
Dal Castel dove Adele sposò...
Cari amici, sudato si è invano:
E la festa aver luogo non può.

Lisa Eh! che importa? se il Conte non vuole
Profittar del festin preparato,
Non per questo esser deve vietato
Anche a noi di cantare e ballar.

Tutti Sì: va bene: cantiamo, beviamo,
E del Conte si scordino i torti.

Donne { Noi la fede serbiamo ai consorti;
Nè vogliamo in Egitto scappar.
Uomini { Son fedeli le nostre consorti;
E in Egitto non vanno a scappar.

Ber. Zitti, zitti: avanzarsi frettoloso
Io vedo uno Scudiero.
Lisa Un altro intoppo.
Ber. Ei corre di galoppo.

SCENA II.

Uno Scudiere e detti.

Scu. Buona gente,
Soccorrete una Dama
Che nel bosco smarrita
Da un armato drapel venne assalita.
Ber. Forse dai masnadier?
Scu. Non so: ma grave
Era il di lei periglio
Se il mio Signor nel maggior uopo accorso
Non le porgea soccorso. -- In fuga volti
Andâr gli armati; ma i destrieri uccisi
Fur nella mischia, e in queste strade ignote
L'oppressa Dama oltre seguir non puote.
Ber. Amici, soccorriamo
La povera Signora; e voi Scudiero
Insegnate il sentiero. *(partono tutti collo Scud.)*

SCENA III.

Lisa e Berto.

Lisa Chi sarà mai la Dama? e in questi luoghi
Così fuori di strada
Qual cagion la condusse?

Ber. Eh! che t'importa
Di saper tutto ciò? Facciam del bene
Se l'occasion ne viene -- ed aspettiamo
Dopo il servigio ad indagare il resto...
A preparar le stanze andiamo presto.
(*entrano nel Castello*)

SCENA IV.

Adele accompagnata dai Paesani e dalle Paesane.

Coro Forza e spirto riprendete:
Salva siete.
Qui nessun vi turberà.
Troverete nel Fattore
Un buon cuore.
Fido asílo avrete quà.

Ad. Grazie vi rendo amici
Della cortese aïta. In questi luoghi
Io non vengo straniera, e in dì migliori
Quest'aure io respirai. Sì care sponde
Ove lieta e innocente io fui cresciuta
Con trasporto di gioja il cor saluta.
Amor, fortuna e pace
Qui mi sorrise un giorno:
Arrida al mio ritorno
Pace, fortuna e amor.

Coro Felicità verace
Qui troverete ancor.

Ad. O cara memoria
Degli anni primieri,
Mi desti nell'anima
Sì dolci pensieri,
Che avvivi le languide
Speranze del cor.

SCENA V.

Berto e detti.

Ber. L'appartamento è all'ordine:
Signora, entrar potete... Ma... chi vedo?..
M'inganno? siete voi? *(riconoscendo Adele)*
Ad. *(interrompendolo)* Taci. A te solo
Sia noto l'esser mio. Gli altri...
Ber. Ho capito.
Ritiratevi, amici, ed in riposo
Lasciate la Signora. *(il Coro si ritira)*
Ad. *(con premura)* Ov'è il mio sposo?
Ber. Al castel di Monforte: egli non vuole
Più veder Lusignano... Ah!.. perdonate...
Ma faceste un gran fallo abbandonando
Sì amoroso marito.
Ad. Sa il Cielo, o Berto mio, se l'ho tradito.
Il Principe d'Egitto,
Noradin mi rapì. Quanto penai
Dirti non so. Saper ti basti, amico,
Che il rapitore istesso
Rispettando il mio pianto e la mia fede
Sciolse i miei lacci e libertà mi diede.
Ber. Ma come sola e inerme
Fino in Francia giungeste?
Ad. Odi mistero.
Ignoto Cavaliero,
Ogni volta che in rischio io mi trovai,
Corse improvviso alla difesa mia;
Cessato il rischio appena, egli sparía.

SCENA VI.

Esce un Cavaliere accompagnato dallo Scudiere di prima. E' vestito di tutt' armi e ha la visiera calata.

Ad. Eccolo. - O mio guerriero, (*vedendolo e andandogli incontro*)
Prode mio difensor, deh! concedete
Che del grato mio cor vi esprima i sensi,
E di cotante cure a me prestate
Possa offrirvi mercè... (*il Cavaliere s'inchina a lei: tenta parlare, e sembra che si arresti*)
Guerrier!.. parlate...

Scu. Il mio Signor non puote
Accento proferir, nè il suo sembiante
Fuor dell' elmo mostrar: barbaramente
Nell' Egizie contrade
Lo mutilâr le Saracine spade.

Ad. Funesti luoghi! ah! son bagnati ancora,
Se non del sangue mio,
Del mio pianto, o guerrier. (*il Cav. accenna di saperlo e ne dimostra compassione*)

Scu. Noti gli sono,
Contessa i vostri casi; ed alta in petto
Ei ne sente pietà.

Ad. Ma quale, almeno,
Qual guiderdone di pietà sì bella
Darvi poss' io noto a me sia, Signore. (*Cav. accenna con molto trasporto il sentimento che poi esprime lo Scud.*)

Scu. Ricompensa non chiede: ei l' ha nel core.
Sol fino al nuovo giorno
Chiede ospitalità.

Ad. La mia domanda
Si prevenne da voi. Venite. Aperto
Il castello vi fia; nè di adempire
Ai tanti obblighi miei con questo io credo.
Scu. Grazie, nobil Signora.
Ad. Io vi precedo. *(parte con Berto)*

SCENA VII.

Il Cavaliere e lo Scudiere. Vanno assicurandosi ambidue che nessuno è presente.

Scu. Siamo soli: così presto
Disturbati non saremo.
Via, Signore: il tempo è questo
Di scoprirsi e respirar.
Cav. Ah! mio fido; in faccia a lei *(alzandosi la visiera)*
Di tacer non ho costanza.
Contener gli affetti miei
Impossibile mi par.
Scu. Perchè dunque non parlate?
Cav. No: sarebbe un'imprudenza.
Scu. Dunque zitto ognor restate.
Cav. Non ho forza in sua presenza.
Scu. Se è così, da lei partiamo.
Cav. Non la posso abbandonar.
Scu. (Se l'ho detto che ci siamo!
Si è tornato a innamorar.)
Cav. Come amar fra noi sappiamo
Alla Francia io vo' mostrar.
Scu. Alle corte: qual disegno
Fino in Francia vi ha portato?
Cav. Fu magnanimo, fu degno
D'un cor nobile e ben nato.
Scu. E la povera Contessa?...
Cav. Io saprò giustificar.

Scu. Oh! bravo, Signore!
Così mi piacete:
Disegno migliore
Formar non potete:
L'autore del male
Lo deve emendar.

Cav. *a 2* La pace, l'onore
Bell'anima avrai:
Il tuo difensore
In me troverai.
D'amore fatale
L'ammenda vo' far. *(partono)*

SCENA VIII.

Vestibolo del Castello di Monforte.

Cavalieri, e Uomini d'arme, indi il Conte Raimondo.

Coro Quale pensier funesto
Turba del Conte il cor,
Or che d'Imene e amor
Ardon le tede?
Ah! che tuttor sospira,
Ed obliar non può
L'empia che gli mancò
Così di fede.

Rai. Esci dal seno o immagine
Funesta al mio riposo;
Assai turbasti l'anima
D'un oltraggiato sposo;
Esci una volta, e rendimi
La mia tranquillità.
Voce d'onor difendimi,
Sgrida la mia viltà.

Coro Presso a sì bel momento,
Perchè, Signor, sì mesto?
Rai. D'un foco omai già spento
Debole avanzo è questo.
Coro Almen, Signor, sia l'ultimo.
Rai. Sì: l'ultimo sarà.
Un'altra fiamma -- penosa meno
A questo seno -- si apprenderà.
E del primiero -- funesto ardore
Orma nel core -- non resterà.
Coro Dei fidi amici -- l'amor verace
Di vostra pace -- esulterà.

SCENA IX.

Alice e detto.

Ali. Conte, non so s'io debba a quanto intesi
Fede prestar. Odo che tolto Enrico
Al suo tutore antico
In Monforte si attende.
Rai. È vero: ei compie
Il terzo lustro omai: tempo ben parmi
Che al mio fianco egli apprenda a trattar l'armi.
Ali. Ma in questo giorno almeno era opportuno
Allontanar da voi qualunque oggetto
Che rammentar potesse al vostro core
L'empia che vi ha tradito.
Rai. Omai del tutto è questo cor guarito.
Voi sola e il figlio avrete
Tutti gli affetti miei; soltanto in voi,
Tenera e fida Alice,
Vedrò d'Enrico mio la genitrice.
Ali. Ah! venga dunque: più che madre io voglio
Mostrarmi a lui: deh! come madre ei possa
Tenermi ancora. *(odesi lieto suono di trombe)*

Rai. Della tromba il suono
Di sua venuta è il segno.
Io corro incontro a così caro pegno. (*parte*)

SCENA X.

Alice sola.

Funesto arrivo! Io del figliuol d'Adele
Riceverò gli amplessi!
Ah! se saper potessi,
Fatal fanciullo, qual delitto avresti
In me da vendicar!.. Io la tua madre
Ho venduto in Soría, l'onor le ho tolto,
E tua madrigna a diventar son presta...
A che mi trasse passïon funesta!
Inutili rimorsi,
Lungi dal petto; impenetrabil copre
Mistero il fallo, e ritornar indietro
Omai più non poss'io.
Coraggio dunque...

SCENA XI.

Raimondo, Enrico e detta.

Rai. Eccovi il figlio mio.
Enr. Quanto, gentil Signora,
Mi è dolce il rivedervi, a voi non posso
Con parole spiegar: questo lo dica
Tenero amplesso mio...
Ma voi tremate!..
Ali. (Oh! Dio!)
Effetto è questo del piacer ch'io provo.
Rai. Tenera Alice!
Ali. (Il primo ardir non trovo.)

Enr. Ma perchè mai non vedo
In mezzo a voi la madre? ov'è? lasciate
Ch'io la stringa al mio core.
Rai. Ah! di lei non parlarmi.
Ali. (Oh mio terrore!)
Enr. Che vedo! voi piangete? ah! quale arcano
Cela quel pianto?.. forse... oh! dubbio orrendo!..
Forse non ho più madre...
Rai. Oh! figlio mio!
Spenta pur fosse...
Ali. Ella in poter rimase
Degli infedeli.
Enr. Nè rapirla ad essi
Il genitor sapea?
Rai. Nè ardir, nè brando
Renderla a noi potria.
Enr. Come?.. che dite?..
Per pietà proseguite.
Rai. Ah! cessa omai,
Cessa d'interrogarmi.
Enr. Ad ogni costo
Saper vogl'io sua sorte.
Rai. Tu il vuoi?.. La rea consorte...
La cruda madre... e sposo e figlio e onore
Col più vil tradimento
In Egitto obliò...
Enr. Ah! più madre non ho... -- morir mi sento.

a 3

Rai. Tergi le lagrime
Figlio infelice,
Ali. Un'altra abbraccia
Madre in Alice,
Che i nostri / vostri affanni
Consolerà.

Enr. Lasciate libero
Il mio dolore:
A tanta perdita
Non regge il core:
Nessun la madre
Mi renderà. (*entrano nel Castello*)

SCENA XII.

Incomincia a farsi notte.
Escono Adele e Berto.

Ad. È notte: alcun non può le mie sembianze
Raffigurar. Vanne al Castello, e Alice
Fa di veder: dille che ignota Dama
Venuta di Soría parlar le brama.
Ber. Perdonate... io non so... ma questa Alice
Non m'inspira gran fatto confidenza.
Siete di lei sicura?
Ad. Fida amistade e pura
A me l'unisce. Ella in Soría mi volle
Accompagnar... era al mio fianco in Tiro
Quando venni rapita: ella al mio sposo
Saprà per me testificare il vero.
Ber. L'avria già fatto... poco bene io spero.
(*Berto entra nel Castello*)

SCENA XIII.

Adele sola, indi Alice e Berto,
per ultimo il Cavaliere.

Ad. Prima di presentarmi, udir da lei
Vo' del mio sposo il cor. Deh! tu che in tanti
Periglj e mali conservasti intatta
La mia virtù, pietoso Ciel, corona
L'opera tua: fa che l'amica io trovi,
Siccome io la lasciai, tenera ancora.

Ber. Eccola qua, Signora.
Ad. Alice!
Ali. Oh! Dio! qual voce!
Ad. Oh! mia fedele,
Non mi conosci più?...
Ali. Che miro? Adele!
Sconsigliata che festi?
A che venisti mai? Fuggi... il tuo sposo
Non respira che rabbia e che vendetta...
T'odia quanto t'amò. Fuggi... ti affretta. *(esce il Cav. che si tiene in disparte ad ascoltare)*
Ad. Fuggir!... che dici?... l'innocenza mia
Provar vogl'io.
Ali. Misera te!... qual prova
Per convincerlo hai tu?
Ad. L'amor primiero.
Ali. Mille volte, ed invano il rammentai.
Ad. La fermezza che mai
Non ebbe il reo.
Ali. Gli sembreria baldanza.
Ad. Dunque, ahi lassa! per me non vi è speranza!
Ali. (Ella mi crede.)
Ad. Oh! dolce amica... almeno
Dammi consiglio tu.
Ali. Sentimi... io voglio
Il suo core tentar, di te parlargli,
Prepararlo a vederti... a Lusignano.
Tu nasconditi intanto; al nuovo giorno
Mi rivedrai colà.
Ad. Vita ed onore
Io ripongo in tua mano.
Ali. A me t'affida:
Vanne, non indugiar: ogni dimora
Esser potria fatale.
Ad. Ah! pensa...
Ali. Intendo
Quanto vuoi dir: sulla mia fè riposa.

(Doman perduta sei.)

Ad. Misera sposa!

Ali. Deh! per pietà non perder tempo.

Ad. Addio.

Rammentati di me.

Ali. Tutto, se parti,

Tutto io spero ottener: perduta sei

Se più rimani...

a 2 Addio.

(Adele s' incammina con Berto. Alice entra nel Castello. Il Caval. riconduce Adele mentre è per uscire)

Cav. Fermati.

Ad. Oh! Dei!

Tu, guerrier?.. parlar t'intesi!..

Deh! chi sei palesa omai!

Sempre ignoto altrui sarai...

Il segreto io serberò.

Cav. Lo saprai: pensier più grave

Or ti prenda o sventurata...

Nera insidia è a te tramata.

L'empia Alice t'ingannò.

Ad. Essa!... Alice!... Eterni Dei!...

Dall'amica io son tradita!

Cav. Sol per opra di colei

Noradino ti ha rapita.

Ad. *a2* Pel tuo sposo Alice ardea,

E involarlo a te pensò.

O misfatto!... o donna rea!

Che pensar, che dir... non so!...

Coro di dentro.

Viva Imene! *(odesi lieta musica dal castello)*

Ad. Ahimè qual voce!

Cav. Ella compie il crudo eccesso...

Sposa il Conte....

Ad. Oh colpo atroce!

Manca e sviene il core oppresso.

Cav. Ti conforta... ardir riprendi;
Quella perfida sorprendi...

Ad. Sì: coraggio il duol mi porge,
L' infedel tremar dovrà.

a 2 Non s' indugi un sol momento,
Penetriam fra quelle soglie...
Tu l'/m', assisti in tal cimento
O virtude, o amor di moglie,
Fia scoperto il tradimento,
L' innocenza vincerà. *(entrano nel Castello)*

SCENA XIV.

Sala nel Castello di Monforte riccamente adornata con trofei, ecc.

Coro di Cavalieri e di Dame, e gran seguito d' uomini d' arme.

Coro Alle guerriere spoglie
Rapite ai Turchi e ai Mori,
Serti, ghirlande e fiori;
Mariti e intrecci amor.
Amor, che in mezzo all' ire
Pur trïonfar si vede,
Amor gentil mercede
Del marzïal valor.

SCENA XV.

Raimondo, Alice, Enrico e detti.

Rai. O delle mie fatiche
E della gloria mia, fidi compagni,
Ho risoluto alfin. Questa, che meco
Per barbare contrade, e fra i disagi
Di sanguinosa guerra i passi miei

Coraggiosa seguì; questa, che sola
Mi sollevò nella mia cruda sorte,
Madre fia del mio figlio, e mia consorte.

Ali. Ah! di sì dolci nomi,
In faccia a voi lo giuro,
Degna sarò: sì prezïoso pegno
Amar prometto con materno amore.

Enr. Padre... Signora... (ahi mi si spezza il core.)

Rai. Diletto figlio mio,
Possa il nodo ch' io stringo
I miei voti compir!.. possa felice
Farti più del primiero!..

Enr. O padre mio, lieto vederti io spero.
(*dopo un momento di silenzio abbraccia teneramente il padre, e con sommo sentimento si volge al cielo*)
Ciel, che presente sei
A questo sacro nodo,
Ascolta i voti miei,
Arridi al genitor.
Contento appien lo renda
Il tuo favore, e questa
Novella madre....

SCENA ULTIMA.

Adele, il Cavaliere, lo Scudiere e detti.

Adele si precipita verso il figlio; gli altri due si tengono inosservati in disparte.

Ad. Arresta. (*ascoltando l' ultime parole d'Enrico, e interrompendolo*)

Rai. Enr. Che vedo?

Ali. (Oh! mio furor!) (*Enrico si gitta nelle braccia d'Adele. Raimondo rimane sorpreso e vivamente agitato. Quadro generale*)

Tutti.

Ad. Enr. In quale istante, o figlio, madre,
Io ti rivedo mai!
Tremar, gelar mi fai,
Mi colmi di dolor.

Rai. Ali. (Adele! oh! in qual mi trovo
Fiero e fatal cimento!
Alla sua vista io sento
Inorridire il cor.

Caval. e Scud. (in disparte)
Tutta osservar non visti
Giova la trista scena...
Il contenersi è pena...
Ma non è tempo ancor.

Rai. Qual disegno, o donna infida,
Ti conduce in queste mura?
Fuggi... va... quest'aura pura
Come puoi contaminar?

Ad. Ah! mio sposo!...

Rai. Fuggi... taci...

Ad. Rea non sono.

Rai. Io non ti ascolto.

Ad. Tu non osi nel mio volto, *(correndo*
Traditrice, il guardo alzar. *ad Ali.)*
Mira, mira il tuo trionfo:
A miei mali, indegna, esulta...
Ma paventa: impune e inulta
La perfidia non sarà.

Ali. Io tacea... ma il mio silenzio
E' prodotto in me dall'ira,
Dal ribrezzo che m'inspira
La tua nera infedeltà.

Ad. Qual linguaggio!... E a tanto giungi?
Empia donna!...

Rai. Empia tu sola.

La menzogna al fallo aggiungi?
Scellerata...va...t'invola.

Ad. Senti...oh Dio!...costei t'inganna.

Rai. Trema... scostati.

Ad. Pietà!

Rai. Pietà non avesti
D'un figlio innocente:
Pensier non prendesti
D'un padre dolente...
Oh! colpa inudita!
O donna avvilita!
L'aspetto tuo solo
Risveglia il mio duolo;
D'un' alma oltraggiata
Ridesta il furor.
Olà: sia serbata
A giusto rigor.

Enr. Ah! padre...

Rai. Allontanati.

Ad. Chi mai mi sostiene?

Cav. (Nè posso difenderla!)

Scu. (Frenarsi conviene.)

Coro Deh! pria di punirla
L'udite, signor.

Tutti Ah! tutte nell'anima
Le smanie più atroci
Di tanti risvegliano
Affetti le voci,
Che a brani mi squarciano,
Mi spezzano il cor.
Che scena funesta
Di lutto è mai questa!
Che notte di lagrime!
Che istante d'orror!

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Raimondo seduto in gravi pensieri.
Coro di Cavalieri che lo circondano.

Coro.

Come imponeste -- fra pochi istanti
Il gran consiglio -- a voi davanti
De' Cavalieri, -- si adunerà.
E qual riparo -- a voi si aspetta,
E qual si debba -- giusta vendetta
Contro l'infida -- pronunzierà.

Rai. Intesi: omai non lice il gran giudizio
Più a lungo differir. Debole troppo
Al cospetto del mondo
Sarei se sospendessi il mio rigore.
Taccia pietà dove favella onore.
Andate. *(il Coro parte)*

SCENA II.

Enrico e detto.

Enr. Ah! dunque o padre
Irremovibil siete? e senza udirla
Condannate la sposa? ah! sospendete
Un giorno ancora la crudel sentenza.
Tanta fè non prestate all'apparenza.

Rai. Apparenza tu chiami
Una colpa evidente, il disonore
Onde ci colma entrambi, onde siam fatti
Favola delle genti? Oh! sventurato!
Da qual madre sei nato!

Enr. Ah! sì, pur troppo!
Sventurato son'io: perdo la madre,
E sordo io trovo a' miei lamenti il padre.
All'infelice omai
Nulla speme rimane,
Fuor che nel Cielo. In ogni core è muta
Pietà, giustizia, amore...

Rai. O figlio mio, tu non mi vedi il core.
(*intenerendosi a grado a grado*)
Tu non fosti presente
Al mio dolor; tu non vedesti il pianto
Che la sua colpa mi costò in Soría.
Io della pena mia
Stancai quell'empia terra,
Quel crudo ciel stancai di mia sciagura...
A tutta la natura
Disperato io la chiesi... ah! chi potea
Bramarla, o figlio, al par di me, non rea?

Enr. E forse rea non è. Forse v'inganna
Chi più vi sembra amico.
Deh! se del vostro Enrico
Non bramate la morte, un sol momento
Uditela, signor; io ve ne prego
Pel dono della vita
Ch'ebbi da voi; ve ne scongiuro, o padre
Per questo pianto che vi bagna i piedi...
Ascoltatela....

Rai. Sorgi... Ah! che mai chiedi? (*con mosso sen pre più*)
Tu del mio cor la piaga
Esacerbasti, o figlio...
Sul mio paterno ciglio
Richiami il pianto ancor.

Enr. Forse il momento estremo
Del vostro pianto è questo:
Lo tergerà ben presto
Forse innocenza e amor.
Rai. Ah! di che speme, o barbaro,
Tu mi lusinghi mai!
Enr. Oh! gioja! ancora il tenero
Mio genitor trovai.
a 2 { O come amor sapesti
Tutte le vie del cor!
Enr. Cedete omai!
Rai. Vincesti.
Enr. L'udrete alfin!
Rai. L'udrò.
a 2 { Deh! questo amabile - raggio di speme
Che le nostr'anime - lusinga insieme
Non fugga rapido - come brillò. (*Enrico parte*)

SCENA III.

Raimondo, indi Adele fra le Guardie ed Enrico.

Rai. Oh! qual forza al mio core
Fer le parole d'innocente figlio!...
Ah! sì, miglior consiglio
Fia l'ascoltarla. Quando ognun l'accusa
La misera esser può degna di scusa. (*siede appoggiato al tavolino*)
O debol alma! come mai procuri
Di lusingar te stessa? E quale aspetti
Qual'altra prova a giudicar l'infida?
Odi ragion che grida
Tutto il mondo colpevole la tiene;
Tu solo ondeggi ancor!.. Ecco che viene.
Ad. (Oh! come alla sua vista
Palpito e tremo! Qual dev'esser mai

Il timore d'un reo, se l'innocente
Presso al giudice suo tanto pur teme?)

Rai. (Tutte le forze estreme
Raccogli o cor codardo; e innanzi a lei
Debole non mostrarmi.)

Ad. (Lassa! che dir potrò? come scusarmi?)

(O Ciel che vedi
Se rea son' io,
Tu del cor mio
Calma il timor.)

Rai. (Il cor difendi
Onor severo;
Taccia il pensiero
Del primo amor.)

Enr. Amor, tu porgi,
A lei sostegno;
Vinci lo sdegno
Del genitor.)

a 3

(A quell' aspetto
Tremar mi sento;
In tal cimento
Vacilla il cor.)

Rai. Allontanati, Enrico. (*Enr. parte*)

SCENA IV.

Raimondo e Adele.

Ad. (Ecco il momento. Ahimè!)

Rai. Tremi! -- Dovevi,
Sconoscente, tremar pria del delitto;
Sulla tua fronte scritto
Vedo il rimorso; ma vi son misfatti
Che a cancellar non vale
Rimorso eterno; e il tuo misfatto è tale.

Ad. Io tremo sì; ma il mio tremar nol desta
Rimorso alcuno. Se turbata io sembro
Lo ascrivi al mio dolore.
Ma non pensar, Signore,
Che di Raimondo sposa, a chieder venga
A Raimondo pietà. Giustizia io chiedo.
Rai. (Qual fermo favellar! appena il credo.)
Ad. Rammentar non vogl'io, nè i dì passati
Teco in casto imeneo,
Ne' due lustri d'onor. Provarti solo
Intendo, o sposo, l'innocenza mia.
Un sol giorno in Soría
Vidi il Principe, il sai: quel giorno istesso
Spirò la tregua, arse più ria la guerra;
Nè in quell'infausta terra
Io lo rividi più, fuor che la notte
Che Tiro per inganno oppressa e vinta,
Venni rapita, ed in Egitto spinta.
Rai. E chi gli aprì di Tiro,
Fuori che tu, le porte?
Ad. Oh! Ciel che sento!
Di questo tradimento
Stimar puoi tu capace
Dei Lusignan la figlia? Or tutta io vedo,
Tutta la mia sventura: omai perduto
Ho per sempre il tuo cor, da che tacciarmi
Di tal viltà potesti! Oh! giorno orrendo!
Dammi la morte, omai sol questa attendo.
Rai. Distruggi dunque il tuo delitto. In prova
Dell'innocenza tua, perchè non offri
Altro che pianto?
Ad. Mi lasciò sol questo
L'infida Alice che la trama ordía.
Ah! della sorte mia
Io non mi lagno; duolmi sol che in preda
Te, sposo, e il figlio mio lascio agli inganni
Dell'autrice crudel dei nostri affanni.

Pria che tal madre e sposa
Stringer vi miri al sen,
Chiuder mi lascia almen
A morte il ciglio.

Rai. Se tanto ancor si desta
Di noi pensiero in te,
Rendi la sposa a me,
La madre al figlio.

a 2 Da quanti affetti e palpiti
Sento agitato il cor,
Appena il san le vittime
Di sventurato amor.

Rai. Ah! perchè sei colpevole?

Ad. Pura e innocente io sono.

Rai. Scusati almeno, o barbara;
Merita il mio perdono;
Io t'offro il sen...

SCENA V.

Coro di Cavalieri, Noradino senz' elmo, e lo Scudiere in mezzo ad essi. Alice accorre da un' altra parte, per ultimo Enrico.

Coro (accorrendo) Che fai?
T' inganna più che mai.
Mira, chi presso al carcere
D'Adele si trovò.

Al.Ad.Ra. Ciel! Noradino!

Coro E' desso.
(*sorpresa generale*)

Tutti Che far, che dir non so.
Ah! quale incontro è questo!
Che istante, oh Dio! funesto!
Quello che in petto io provo
Esprimersi non può.

Rai. Uom fatale al mio riposo,
A che vieni?
Nor. A darti pace;
A scoprirti un cor mendace;
L'innocenza a vendicar.
Ali. (Son perduta.)
Rai. Qual linguaggio!
Ad. (Ah! che ancor poss' io sperar.)
Nor. Odi, o Conte: a te di fede
Non mancò la sposa mai;
In mia man costei la diede,
D' amor cieco, io l' involai.
Ali. Oh menzogna!
Rai. E creder puoi
Che a tuoi detti io presti fè?
Ali. Egli mente.
Nor. Col mio sangue
Sostener lo voglio a te. (*gitta il guanto*)
Tutti Qual baldanza!
Nor. Chi lo coglie?
Rai. Io. (*raccogliendo il guanto*)
Tutti Che fate?
Nor. Non pavento.
Coro Prigioniero in queste soglie
Ti è conteso ogni cimento.
Nor. Vili!
Rai. Il brando a lui rendete.
Omai spegnere la sete
Del tuo sangue è dato a me.
Ali. Ah Signor!...
Ad. Ah sposo!...
Enr. Oh padre!..
Coro I tuoi giorni espor vorrai?
Rai. Sì... tacete...
Nor. Rai. Andiam...
Tutti Che fai?
Rai. Niun s' opponga al mio voler.

Tutti.

Ah! ch' io provo di affetti e di smanie
Guerra in petto sì fiera ed orrenda,
Che sul ciglio mi cade una benda,
Che smarrito si offusca il pensier.
(*partono tutti, fuori che Alice*)

SCENA VI.

Alice sola.

Oh Dio! qual freddo gelo
Mi ricercò le vene, e in qual tempesta
Di dubbi e di tormenti è il cor sommerso?
Come il destino avverso
Tutti in un giorno, tutti,
Di tanto mio sudor disperse i frutti!
Perfida, iniqua Alice!
Questa funesta pugna
Tu potrai contemplar con fermo ciglio?
Vedrai l' amante in così gran periglio?
Ah! lo spavento
Del mio delitto
Piombar mi sento
Sul cor trafitto...
Per ripararlo
Ardir non ho.
Deh! se impossibile
Tanto è l' emmenda,
Sugli occhi addensami,
Amor, la benda,
Spegni il rimorso
Che m' agitò. (*parte*)

SCENA VII.

Piazza nell' interno del Castello.
Steccato per combattere.

Cavalieri e Giudici del campo.

Coro.

De' Cavalieri il voto
Consente alla disfida:
Il brando alfin decida
Chi 'l dritto sosterrà.
Alice al par d' Adele
Or custodir si deve:
O l' una o l' altra in breve
La sua sentenza udrà.

SCENA VIII.

Alice tra le Guardie e detti.

Ali. Che intesi? e a tale oltraggio
Son io serbata? e a così dubbia prova,
Espor potreste l' innocenza mia?
Giu. Tal di Cavalleria
E' la solenne usanza, e violarla
Non puote alcun guerrier. Ma che temete?
Sicura e bella più dopo il cimento
Fia la vostra virtù.
Ali. (Gelar mi sento.)
Giu. Ecco i due combattenti. Adele anch' essa
Fra i custodi si appressa.

SCENA ULTIMA.

Adele, il Conte Raimondo, Noradino, lo Scudiere ed Enrico.

Giu. S'apra, olà, lo steccato, ed introdutte
Ambe sian le accusate.
Ali. (Oh momento d'orror!) (*suona la tromba*)
Rai. Nor. Andiam.
Ad. Fermate.
Rai. Non è più tempo.
Ad. Questa pugna orrenda
Sospendete, o guerrier: vengo a proporre
Per giudicar del reo prova migliore.
Rai. }
Nor. } Che sarà?
Enr. }
Coro Favellate.
Ali. (Oh mio terrore!)
Ad. Odimi, Alice: ambe accusate or siamo:
Pugna per ambe un Cavalier: qual vinca
Di questi, o pera, a noi cagion di lutto
Egualmente sarà. Giudice Iddio *)
Del tuo dritto e del mio
Solo pronunzi, ed innocente sia
Colei che passi per le fiamme illesa.
Tutti Che ascolto?
Nor. Qual fermezza!
Rai. O mia sorpresa!
Ad. Tu non rispondi, e tremi?
Nor. Assai t'accusa,

*) La prova del ferro e del fuoco che tentavano gli accusati per dimostrare la loro innocenza chiamavasi *Giudizio di Dio.*

Perfida, il tuo spavento.
Ali. (*in estrema agitazione*) (Oh me infelice!)
Rai. (Mi avria tradito Alice!)
Ad. Osa imitarmi:
Sian le nostr' armi l' innocenza e il Cielo.
Tutti Rispondi.
Ali. Io.... (*tremante*)
Coro Parla.
Ali. Io gelo. (*abbandonandosi sulle guardie*)
Rai. Che miro?
Nor. Ella è svenuta.
Ad. Ah! non potea
Vincerla che il terror.
Tutti e Coro Alice è rea.
Ad. Compi l' opra, o Ciel clemente;
Il rimorso in lei discenda:
Da quel labbro alfin s' intenda
Che innocente è questo cor.
Ali. Ove sono? (*si scuote*)
Tutti In sè ritorna.
Ali. Ov' è Adele? -- Ah sì vincesti, (*correndo a lei*)
A svelar mi riducesti
Il mio fallo, il mio rossor.
Tutti Empia donna!
Ali. Un ferro almeno
Mi sottragga al disonor.
Ad. Vieni, Alice, a questo seno:
Io ti rendo il primo amor.
Terge, e ammenda il pentimento
Ogni macchia, ed ogni error.
Tutti O virtude!
Nor. O generosa!
Enr. Cara madre!
Rai. O fida sposa!
Coro Trionfar alfin si miri
La tua fede e il tuo candor.

Ad. Ah! lasciate ch' io respiri;
Al piacer non regge il cor.
No, che non può comprendere
Sì dolci e cari istanti,
Chi mai non pianse avanti,
Chi mai non sospirò.
Oh Dio! se tale è il premio
Di quei sospir ch' io sparsi,
Penar senza lagnarsi,
Soffrire ancor si può.

Tutti e Coro.

Obblia l' antiche lagrime,
Finì la tua sventura:
Fede sì bella e pura
Il rio destin placò.

Fine.